

Note su un inedito "S. Francesco" di Ciro Ferri

Franco Battistelli

Dipinti di Ciro Ferri, pittore, incisore e scultore romano allievo e collaboratore di Pietro da Cortona,¹ non erano noti fino ad oggi fra i tanti conservati nelle chiese fanesi e, in particolare, nella chiesa di S. Maria del Suffragio.

Ce ne forniscono la riprova le piccole guide edite ed inedite del secolo XVIII e tutte quelle venute poi, fino alle più recenti curate da chi scrive.²

Per quanto riguarda la chiesa di S. Maria del Suffragio, i dipinti su tela ricordati nelle suddette guide sono quattro, tutti ancora oggi esistenti: una *Vergine in trono con il Bambino e le Sante Giustina e Orsola* erroneamente attribuita a Giovanni Francesco Guerrieri (ma più ragionevolmente opera di un pittore locale di metà Cinquecento), un *S. Francesco* attribuito a Gerolamo Muziano (o al suo allievo fanese Ercole Orfeo Persciutti), una *Resurrezione* di Giacinto Geminiani (per alcuni di Luigi Garzi) e un *S. Ignazio* di Bartolomeo Giangolini.³

Resta il fatto che recentemente il Priore della Confraternita del Suffragio cav.uff. Giancarlo Bertini, ha recuperato fra il materiale lasciato in abbandono all'interno di una delle due cantorie che affiancano il presbitero della chiesa, la tela malamente arrotolata e in cattivo stato di conservazione di un interessante *S. Francesco*, opera (a dar credito ad una scritta posta sul retro di una vecchia rintelatura) del ricordato Ciro Ferri.

Per interessamento del Presidente della sezione fanese del Lions Club prof. Sauro Nicoletti, il dipinto è stato subito affidato allo studio del restauratore Davide Arbia che ha provveduto a restituire all'opera, nei limiti del possibile, tutta l'originaria freschezza dei colori e la raffinata eleganza barocca della composizione.

Il soggetto della tela fa pensare che la stessa fosse destinata ad ornare la cappella dedicata al Santo d'Assisi (la seconda sulla destra di chi entra) sul cui altare, peraltro, già campeggiava il bel *S. Francesco* del Muziano ora su una parete della Sagrestia.

Resta il mistero di quando e per opera di chi l'opera del Ferri sia giunta a Fano; dono forse di un qualche illustre prelado o nobile mecenate fanese residente a Roma dove operava il pittore.

Un caso forse analogo a quello delle tele del Ferri applicate nella calotta del cupolino del mausoleo roveresco di S. Chiara ad Urbino: tele donate alla propria città natale da un componente della famiglia Albani.⁴

Da un primo esame del dipinto in questione risulta evidente l'intenzione del

Ferri di avvalersi di uno schema compositivo meno tradizionale di quello consueto di un S.Francesco stigmatizzato e orante: meno consueto come un S.Francesco che, con il volto rivolto verso l'osservatore, regge con la mano destra un Crocifisso, indicandolo simbolicamente ai fedeli con l'indice della mano sinistra.

In alto, due teste accostate di angioletti alati affiorano da una nube e volgono lo sguardo verso il Crocifisso.

Sulla sinistra, un tavolo ricoperto da panni regge un libro aperto su cui posa un teschio, palese simbolo della 'vanitas vanitatum'.

Più in basso, affiora un gradino su cui il santo è inginocchiato e su cui si distende parte del lungo cordone pendente dal saio.

Sotto il gradino, infine, trova spazio la bisaccia da utilizzare per la questua. Dal lato opposto, sulla destra della tela, l'occhio posa su un grigio paesaggio serotino, caratterizzato da un albero su uno sfondo di colli.

Un alone più chiaro mette in risalto le spalle e la testa aureolata del Santo, illuminato quest'ultimo da una misteriosa sorgente di luce proveniente dal basso, a sinistra: luce che modella le pieghe del saio e dà origine ad una spirale luminosa che dal piede sinistro del santo sale lungo le sue mani fino a raggiungere la gamba destra, il fianco e il costato del Crocifisso, dilatandosi anche verso il petto e il viso del Santo e raggiungendo i volti delle testine alate dei due angioletti.

Tutto ciò in quello stile teatralmente barocco che caratterizza la pittura romana del secolo XVII e che non poteva allora non rispondere alle pie intenzioni devozionali della Confraternita di S.Maria del Suffragio che, peraltro, già possedeva per la sua cappella il ricordato *S.Francesco* in preghiera attribuito al Muziano.

Un'opera, quest'ultima, palesemente tardocinquecentesca nella sua impostazione e ben diversa dalla tela del Ferri nella dispersiva ricchezza dei particolari e nei contrastanti effetti luministici.⁵

Per Fano, concludendo, con il ritrovato dipinto del Ferri un'ulteriore opera pittorica viene ad aggiungersi al suo ricco patrimonio d'arte: quello sopravvissuto alle tante dispersioni, spoliazioni e distruzioni belliche di cui la città è stata purtroppo a lungo vittima.

¹ Ciro Ferri (Roma 1634 - 1689), pittore, allievo e poi collaboratore di Pietro da Cortona. Ne continuò la maniera, rimanendo aderente e fedele ai canoni del cortonismo più ortodosso. Fino dalle prime sue opere, eseguite sotto la direzione del Cortona nella Galleria del Palazzo del Quirinale (*Storia di Ciro* e una *Annunciazione*) palesò le proprie doti di decoratore barocco, dispiegate poi a Firenze nel proseguimento degli affreschi di Palazzo Pitti (Sala detta di Saturno), lasciati incompiuti dal Cortona nel 1659. Rimasto poi in Firenze, passò in seguito (1665) a Bergamo, procedendo alla decorazione della navata destra di S.Maria Maggiore. Tornato a Roma dopo la morte del Cortona (1669), attese al compimento dei molti lavori lasciati incompiuti dal Cortona, tra cui gli impegnativi mosaici per la basilica di S.Pietro. Sue opere restano a Roma in S.Agnese in Piazza Navona, in S.Andrea al Quirinale, in S.Marco e a Frascati (*Allegoria delle Stagioni* nella Villa Falconieri). Nelle Marche, ad Urbino, sono da ricordare le tele della cupola a catino (*Guarigione degli appestati*) dell'ex cappella-mausoleo roveresca di S.Chiara: cartoni preparatori (in tela) per i mosaici di una cupola della ricordata basilica di S.Pietro, lasciati incompiuti da Pietro da Cortona e completati dall'allievo Ciro Ferri. Donati poi alla propria città natale da un componente della nobile famiglia urbinata degli Albani.

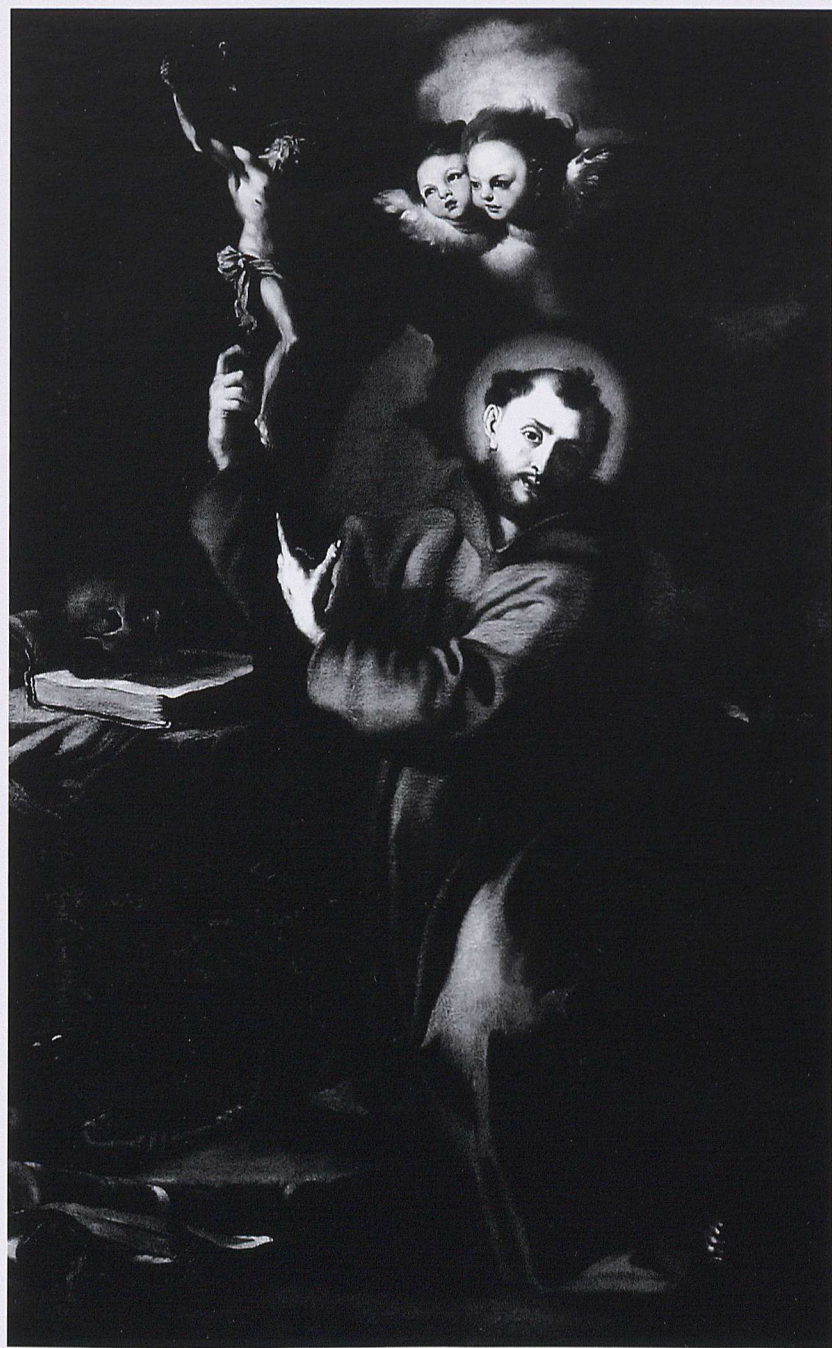
² Cf. *Anonimi Sec.XVIII: Pitture d'uomini eccellenti nelle chiese di Fano*, a cura di FRANCO BATTISTELLI, Quaderno di "Nuovi studi fanesi", 1995; STEFANO TOMANI AMIANI, *Guida Storico Artistica di Fano*, manoscritto datato 1853, prima edizione a stampa a cura della Banca Popolare Pesarese, 1981; EVARISTO FRANCOLINI, *Guida di Fano storico-artistica* (terza edizione), Fano, Tipografia Sonciniana, 1883; *La Provincia di Pesaro ed Urbino*, a cura di ORESTE TARQUINIO LOCCHI, Roma, Editrice "Latina Gens", 1934; CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, quinta edizione aggiornata a cura della Cassa di Risparmio di Fano, 1943; FRANCO BATTISTELLI, *Fano. Storia - monumenti - escursioni*, Senigallia, Edizioni 2G, 1973; ID., *Fano guida turistica*, Comune di Fano, Assessorato al Turismo, 2000.

³ Cf. F. BATTISTELLI, *Anonimi Sec.XVIII*, pp. 51-52 e 67; S.TOMANI AMIANI, *Guida Storico Artistica*, pp. 132-133; FEDERICO VARGAS, *Chiesa e confraternita del Suffragio in Fano*, Fano, Scuola Tipografica Fanese, 1913, pp. 9-10; O.T.LOCCHI, *La Provincia di Pesaro*, pp. 516-517; C. SELVELLI, *Fanum Fortunae*, p. 97; BONITA CLERI, *Officina Fanese: Aspetti della pittura marchigiana del Cinquecento*, Fano, Carifano, 1994, pp. 164-166, (scheda 58); F.BATTISTELLI, *Fano guida turistica*, pp. 76-77; FRANCO BATTISTELLI, GIUSEPPINA BOIANI TOMBARI, *Notizie su un pittore fanese allievo di Ludovico Carracci: Bartolomeo Giangolini (1577-1636)*, in "Nuovi studi fanesi", 19 (2005), pp. 87-101 (in particolare le pp. 95 e 101).

⁴ Cf. FRANCO MAZZINI, *I mattoni e le pietre di Urbino*, Pesaro, Cassa di Risparmio di Pesaro, 1982, pp. 313 e 317.

⁵ Così Guido Ugolini ha ben descritto la tela attribuita al Muziano in una scheda predisposta per una cartella senza data dedicata ai dipinti della *Confraternitas Sanctae Mariae Suffragii*: "L'artista, che si muove con disinvoltura nell'elemento naturalistico e paesaggistico (rivela invece il suo limite nella scontata convenzionalità mimico-espressiva della figura) pur non conoscendo de visu, come sembra di capire, il monte della Verna, vi ambienta comunque la sua scena, fantasticando sulle risapute asperità del luogo, sulle sue capricciose conformazioni e sulle sue grotte. In un anfratto del monte, dove la roccia, aggredita da alberi radici, è rifugio per uccelli e forma un suggestivo arco naturale, San

Francesco prega inginocchiato vicino ad una sorgente, con lo sguardo volto alla luce soprannaturale che filtra dall'alto. Sono veramente singolari le luci di questo dipinto. Laggiù, in basso, nel paesaggio visto attraverso la grande apertura della roccia, una vivida luce solare illumina la bella valle fluviale che si allontana a perdita d'occhio, ricca di città e paesi, con riferimenti che parrebbero essere precisi rimandi a chiese e campanili aretini o burgensi. Qui, sul monte dove sono collocati i ben noti edifici francescani (convento e Chiesa degli Angeli della Verna), aleggiano le ombre della notte, appena interrotte, sui muri della chiesa, dai bagliori lunari. Sul Santo in preghiera e su ciò che immediatamente lo circonda batte la luce divina che irrompe tra i rami dall'alto. Forse non è fuori luogo, visto l'impegno del pittore nella resa fenomenica della natura, indovinare nell'atteggiamento del Santo, rapito dalla luce divina, l'inno di lode di tutto il creato: il *Cantico delle creature*".



Ciro Ferri, *S. Francesco*, Chiesa di S. Maria del Suffragio, Fano